

«Attento!» esclamai, facendogli notare con uno zoccolo che stava per schiacciarsi una delle ali.

«Faccio quel che posso, però tu cerca di tenere su quella testa cornuta!» mi rimbeccò Daniel, mentre s'infilava sotto le coperte. «Non voglio finire infilzato o accecato!»

Mi spostai dall'altro lato mentre faticava in quella banale operazione. Non era affatto facile, in effetti.

Diedi un'altra fugace occhiata alla sala d'albergo in cui stavamo per accingerci a dormire. Era ben arredata e gradevole, con le pareti azzurre che sembravano state imbiancate il giorno prima. Dopo la giornata passata nella biblioteca di Twilight, ora gestita da Trixie, e dopo tutte le cose scoperte, restare coricati su un letto così comodo era proprio l'ideale.

«Ok, finito.» mi comunicò Daniel, facendo seguire un profondo sospiro.

«Maledizione quanta fatica ... »

«Almeno abbiamo un bel letto.» dissi, tastando il materasso morbido. Lo zoccolo andò a toccare per caso la schiena di Daniel. Anche se la sensazione per quel contatto era ben diversa da quella a cui ero abituata ... l'emozione era sempre la stessa.

Anche se di forme diverse, eravamo sempre noi.

Il contatto fisico così ravvicinato e la sicurezza di essere da soli in stanza mi provocò un desiderio proibito, che mi attraversò il corpo dalla punta della coda a quella del corno, ma cercai di reprimerlo. Non era proprio il caso di provare una cosa del genere quando a malapena conoscevamo questi nuovi corpi. Volevo evitare ... incidenti imbarazzanti da dover spiegare il giorno dopo.

Mi accontentai di accarezzargli la schiena, passando delicatamente nella zona dell'attaccatura delle ali. Gliele invidiavo quelle ali: la possibilità di volare quando si voleva, di sfrecciare per i cieli, di non avere limiti. Però ero contenta che le avesse lui. Chissà quando sarebbe riuscito a usarle.

Il suo respiro si fece più calmo mentre lo massaggiavo.

«Va meglio?» gli domandai.

Due grugniti di assenso.

Ridacchiai.

«Che c'è?» mi domandò lui, senza voltarsi.

Portai lo zoccolo al suo collo, sfiorandogli alcuni crini della criniera nera, più morbidi dei capelli a cui ero abituata.

«No ... mi è tornata alla memoria una situazione simile ... ricordi Stratford-Upon-Avon?»

Lo sentii rabbrivire sotto lo zoccolo.

«Per carità divina ... lo sbaglio di prenotazione ... siamo stati costretti a stare su un letto solo. Ho dormito talmente male che il giorno dopo ero uno zombie ... non mi sarei stupito se la guida mi avesse sparato scambiandomi per un mangia cervelli.»

Risi di nuovo. «Ricordati che l'hai fatto per Shakespeare ...»

Daniel sospirò «Già ... ma quella disavventura fu una passeggiata in confronto ... Non ho la più pallida idea invece del pasticcio in cui mi sono infilato ora.»

Con movimenti lenti e controllati (per evitare di schiacciarsi le ali) si voltò, portando il suo volto di fronte al mio.

«Cioè, guardami!» mi esclamò, mettendo tra le nostre due facce uno dei suoi zoccoli. «Siamo venuti qui per dare una mano ... e ora ci troviamo senza mani!» Trattenni un'altra risata per il gioco di parole. Toccai il suo zoccolo con il mio. Erano strani, dovevo ammetterlo. Solidi nella parte esterna, come nei normali cavalli, ma nella parte interna estremamente morbidi. E sensibili.

Restammo in silenzio per qualche secondo, la particolare sensazione di fusione tra duro e morbido degli zoccoli che s'incontravano.

Come ho detto, era una sensazione strana ... ma piacevole. Estremamente piacevole.

«Dicevo ...» disse Daniel, interrompendo quel momento. «Come possiamo essere utili? Lo so che lo sto ripetendo fino alla nausea, ma ...»

Mi avvicinai a lui e gli sfiorai il naso con uno zoccolo, interrompendolo.

«Sì, stai andando a nausea.» ridacchiai, soprattutto della sua espressione contrita.

«Troveremo un modo di essere utili, vedrai ... l'hai letto il Signore degli Anelli, vero?»

«Quel tomo lunghissimo e pesante del professor Tolkien? Per carità! Ogni volta che lo vedo mi passa la voglia.»

Sbuffai indispettita, dandogli un altro buffetto sul naso.

«Se l'avessi letto, avresti scoperto una cosa interessante sui piccoli aiuti contro un grande male. A volte non c'è bisogno di eserciti o persone sagge e forti per combatterlo, ma semplici atti di bontà e piccoli gesti.»

Daniel scosse la testa, poco convinto dalla mia spiegazione. «Allora cosa faremo?

Daremo l'elemosina ai poveri? Aiuteremo le vecchiette ad attraversare la strada?»

«Non fare lo scemo ... sai benissimo cosa intendo.»

Spostò lo sguardo verso l'alto, fissando il soffitto. «Forse ... per me l'importante ora è di rimanere il più possibile vicino a quella che ci ha trasformati in ... questo ... e cercare di non infilarci in guai che non possiamo gestire.»

Sospirai, tornando ad accarezzargli dolcemente la spalla.

«Lo so che sei venuto fin qui solo per me. Il motivo principale per cui ho deciso di seguire Twilight è che morivo dalla voglia di vedere il suo mondo, Equestria.

Diamine, quale brony o pegasister non vorrebbe essere qui al nostro posto? Quale fan non salterebbe in un portale per entrare nel suo mondo preferito?»

«Non sapendo se quello che c'è dall'altra parte è proprio quello che desidera?»

domandò lui con sarcasmo. «Né se tornerà mai indietro?»

Lo ignorai, cercando di rimanere seria.

«Quello che voglio dire è che le ragioni che mi hanno spinto a seguire Twilight sono quasi tutte egoistiche. Il desiderio di aiutarla c'è, è vero, ma non so se con un'altra avrei avuto la stessa determinazione. Tu ... invece ...»

Daniel si voltò verso di me, fissandomi.

«Tu ... invece ...» ripetei a voce più bassa, non trovando il coraggio di dirglielo in faccia.

«... sono venuto qui solo perché c'eri tu?» concluse lui, sorridendo. «Sì. Lo ammetto. E' l'unica ragione.»

Chiusi gli occhi. «Visto? Sei venuto qui malgrado non volessi. E solo per me. Per nessun'altra ragione.»

Sentii stringermi in un abbraccio. Le sue zampe erano calde e morbide, ideali per il freddo che sentivo, e la stretta era abbastanza forte da farmi sentire protetta.

«Lo so che non te lo dico spesso ...» mi disse la sua voce, così vicina che potevo sentire il fiato caldo sul volto. «Ma ti seguirei in posti ben più pericolosi di questo. Io ... mi sento bene solo con te. Sapere di averti al fianco m'infonde sicurezza, felicità, serenità. Non ti scambierei per nulla al mondo. Non ti perderei per nulla al mondo. Dove vai tu, vado io.»

Aprii gli occhi, commossa. Calò qualche lacrima.

«Che ... che belle parole.» gli dissi, tirando su con il naso, fissandolo negli occhi azzurri. «Perché non me le dici più spesso?»

Daniel arrossì, spostando il muso da pegaso da un'altra parte.

Sorrisi. Risposi al suo abbraccio e lo strinsi a me, pulendomi le lacrime sul suo volto reso caldo dall'imbarazzo.

«Sono queste le parole che mi hanno fatta innamorare di te.» gli dissi in un sussurro.

Daniel non parlò più. Doveva aver finito il romanticismo per quella sera. Restammo così, stretti in un abbraccio, in totale silenzio, riscaldati dai nostri respiri e dalle coperte, fino a quando la stanchezza non ci colse facendoci addormentare.